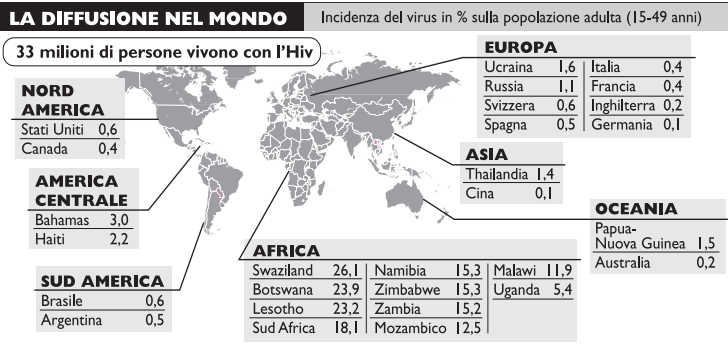


8 DOMENICA 18 LUGLIO 2010

PRIMO piano



LE INCHIESTE DI AVVENIRE



L'AGENDA

Già pronto il primo documento ufficiale
Si apre oggi a Vienna la conferenza mondiale "Aids 2010", con 25mila delegati. Un summit che ha cadenza biennale e torna in Europa con il tema "Rights here, right now". Si parlerà quindi di diritti umani, scelta non casuale, visto che ci si trova nell'anno della scadenza indicata e non rispettata per il programma di Accesso universale ai trattamenti, un obiettivo anti-pandemia che la comunità internazionale, in particolare l'Italia e i colleghi del G8, si era prefissato. E occorre ricordare che l'Italia non ha più contribuito negli ultimi due anni al Global Fund per la lotta all'Hiv/Aids. "Aids 2010" ha già prodotto un documento ufficiale, la Dichiarazione di Vienna, che critica le politiche repressive verso chi fa uso di droghe e invoca appropriati trattamenti sanitari ed educativi per affrontare un problema prima di tutto sociale. Un altro nodo è la discriminazione, presente anche in Europa, dove 16 Paesi applicano restrizioni in ingresso per i sieropositivi o malati di Hiv. Tra i delegati anche oltre cento rappresentanti delle maggiori confessioni religiose (cristianesimo, islam, ebraismo, buddismo, induismo). (F.Mas.)

IL PIANETA SALUTE

il summit

«Diritti qui, diritti subito!» è il tema su cui si confronteranno i 25mila delegati riuniti nella capitale austriaca. Oltre cento i rappresentanti delle maggiori confessioni religiose. Nel mondo sono 25 milioni gli orfani a causa del morbo

DI FABRIZIO MASTROFINI

Il motto "Rights here, right now!" ("Diritti qui, subito!") campeggia sul villaggio realizzato per la conferenza mondiale sull'Aids che si svolge a Vienna da oggi al 23, un evento che ha fatto arrivare ben 25.000 fra esperti, esponenti di organizzazioni impegnate nella prevenzione e cura, rappresentanti di Ong e malati di Aids. L'immensa sala stampa del villaggio ha accreditato finora duemila giornalisti. L'ultima conferenza sull'Aids si era tenuta a Città del Messico due anni fa e la scelta di ritornare in Europa è stata fatta per la vicinanza della capitale austriaca all'Est e all'Asia centrale, due aree dove l'epidemia si sta diffondendo. Ieri l'apertura con il tradizionale Life Ball per sensibilizzare sulla lotta all'Aids c'erano Whoopi Goldberg, Elizabeth Hurley, Dita von Teese, l'ex presidente americano Bill Clinton e la principessa Mette-Marit di Norvegia. Sul tappeto dei lavori ci sono cifre drammatiche. Sulle quali hanno puntato l'indice i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle religioni mondiali, presenti per illustrare i loro progetti di assistenza ai malati, confrontare esperienze, scambiare buone pratiche. Ieri e oggi una prima riunione è stata organizzata dalla rete Chan (Catholic Hiv and Aids network) con la partecipazione attiva, tra gli altri, di organizzazioni cattoliche come Caritas Austria, Cafod, Trocaire, Catholic relief service, Missio Aachen e Renowabis. Nello spazio dedicato alle religioni nella cittadella dei lavori ci saranno sessioni dedicate a sei temi: "Dalla cura del fine-vita alla promozione di una vita positiva con Hiv e Aids"; "Spiritualità/cura pastorale"; "Dipendenza e Hiv/Aids"; "Bambini"; "Temi etici"; "Sostenibilità"; Caritas internationalis, presente all'incontro, ha denunciato inoltre gli effetti della mancanza di fondi nella cura e trattamento dell'Aids, che mette a rischio la vita di milioni di persone.

Unaid, l'organizzazione dell'Onu per la lotta all'Aids, ha reso noto che la diffusione del virus tra i giovani sta rallentando grazie all'uso dei profilattici. Ma mentre sostanzialmente questo risultato e nonostante la sponsorizzazione delle maggiori case farmaceutiche mondiali, Unaid e organizzatori ribadiscono che siamo davanti a un preoccupante rallentamento dell'attenzione dei governi verso la diffusione del virus, il che si traduce in meno fondi per ricerca, informazione e prevenzione. Aspetti che le organizzazioni religiose mettono in chiaro, notando che occorre un approccio non ideologico, non legato a interessi economici perché milioni di persone soffrono e muoiono. In un manuale la Ecumenical Advocacy Alliance evidenzia che senza educazione sanitaria di base, senza farmaci, senza rispetto tra uomini e donne, non saranno certo altri rimedi a contrastare la diffusione del virus. «La terapia farmacologica è già prevenzione - spiega l'epidemiologo Leonardo Palombi, responsabile del programma Dream di S. Egitidio - come dimostrano le esperienze di questi anni, anche nel bloccare la trasmissione del virus tra madre e bambino in gravidanza. L'anno scorso la rivista Lancet ha pubblicato un modello matematico che predice in quanti anni si arrivi all'eradication dell'epidemia dando a tutti l'accesso ai farmaci».

Le associazioni religiose sull'accesso alle cure denunciano che i farmaci antiretrovirali sono disponibili solo per il 42% (4 milioni) dei 9,5 milioni di persone che ne avrebbero bisogno. Dalla presa di coscienza dello stigma sociale per i malati e della vastità del problema - 25 milioni di orfani per Aids nel 2010, 33,4 milioni di sieropositivi nel 2008 - la Conferenza lega la lotta all'Aids con i diritti umani: i malati hanno non solo diritto alle cure ma anche a non subire discriminazioni. A patto che siano d'accordo le case farmaceutiche e i sponsor dei lavori.

AIDS Educare per prevenire

Da oggi a Vienna la Conferenza internazionale

LA POLEMICA

Le fragili certezze sui profilattici smentite dai fatti

La polemica, strumentale, si rinnova il 17 marzo 2009: nel volo verso l'Africa, Benedetto XVI ribadisce, rispondendo a una domanda, la posizione della Chiesa. «Direi che non si può superare questo problema dell'Aids solo con slogan pubblicitari (...) non si può superare con la distribuzione di preservativi, che al contrario aumentano il problema. La soluzione può solo essere una umanizzazione della sessualità, un rinnovo spirituale e umano». Prima di tutto il Papa ha voluto riaffermare l'importanza di educare alla responsabilità delle persone nell'uso della sessualità e il ruolo essenziale del matrimonio e della famiglia; secondo: servono cure efficaci a disposizione del più ampio numero di malati; terzo: la Chiesa continuerà la sua opera di assistenza. Una posizione così articolata viene ridotta a un "no" al profilattico che attira le critiche delle riviste internazionali (Lancet), dei governi di Belgio, Francia e Germania. Ma Science già nel 2004 aveva notato che i migliori risultati nel contrasto alla diffusione del virus in Uganda si erano avuti con le campagne per modificare i comportamenti sessuali. Edward Green, direttore dell'Aids Prevention Research Project ad Harvard sottolineò in quei giorni che «i dati dimostrano che, in Africa, i preservativi non funzionano come intervento per ridurre il tasso di infezione da Hiv». (F.Mas.)



l'intervista

Monsignor Vitillo (Caritas): la lotta all'Hiv non è più tra le priorità dei governi. E in Africa aumenta la preoccupazione per i tagli agli aiuti

«Il mondo sta dimenticando l'Aids», ci dice dal suo ufficio di Ginevra monsignor Robert Vitillo, statunitense, capo della delegazione in Svizzera per Caritas Internationalis. «Mi sembra che molti governi non stanno mettendo la lotta all'Aids

«Intanto il mondo dimentica il virus»

tra le priorità. All'inizio di giugno ho visitato l'Uganda e ho verificato una grande preoccupazione per il futuro dei programmi di assistenza, di distribuzione degli antiretrovirali e delle attrezzature mediche proprio per il possibile venire meno degli aiuti. Quando andavo negli ospedali negli anni Ottanta, in Uganda, la gente moriva per strada perché non c'erano letti. Se fermiamo il nostro impegno torneremo a quell'epoca...». Quali ostacoli incontra la posizione della Chiesa verso il profilattico come misura di prevenzione? Sappiamo che studi fatti in paesi dove è stato possibile

abbassare la diffusione dell'infezione Hiv, hanno mostrato la validità degli insegnamenti della Chiesa quando promuove l'astinenza sessuale fuori dal matrimonio e la fedeltà - permanentemente e mutua - dentro il matrimonio. In Uganda, Kenya e Thailandia, ad esempio, la popolazione era molto più disposta a ridurre il numero dei partner sessuali e ad aspettare di più per iniziare la vita sessuale che ad adottare l'uso del preservativo. Quindi come dice il Papa Benedetto XVI molto spesso, la promozione di mezzi tecnici non è sufficiente a prevenire la trasmissione di questo virus.

Esiste una posizione comune del mondo cristiano? No, tuttavia abbiamo molti valori - fondati sul Vangelo - che ci uniscono. Come la solidarietà con persone che convivono con il virus e con i loro congiunti che sono colpiti dagli effetti del virus, ad esempio le vedove o gli orfani. Il mondo cristiano può mettere al primo posto l'impegno a favore dei poveri. Ma anche valori quali la dignità della persona, l'accettazione e l'aiuto verso i diversi con il virus e la lotta contro la discriminazione e lo stigma sociale. Le confessioni religiose che contribuiscono possono dare alla Conferenza?

Portiamo la nostra esperienza di lavoro di base - nella zona più isolata, con la gente più povera e marginalizzata. Portiamo anche il nostro impegno nel promuovere uno sviluppo umano integrale - che include lo sviluppo economico, sociale, affettivo e spirituale in tutto il mondo. Lei cosa si aspetta? Che attiri l'attenzione mondiale verso l'Aids. Per la comunità scientifica è un'occasione per condividere le ricerche. Come Caritas possiamo scambiare le nostre buone pratiche con quelle delle altre organizzazioni cristiane. Fabrizio Mastrofini

i dati e la scienza

L'astinenza e la fedeltà: efficaci e a basso costo

DI LORENZO SCHOEPFLIN

Quello dei programmi di prevenzione dell'Aids che contemplano campagne basate sulla proposta dell'astinenza sessuale è un tema che circolava ampiamente in Europa all'attenzione dell'opinione pubblica. Gli ultimi in ordine di tempo a parlare dell'astinenza come di un approccio che «potrebbe ridurre le infezioni» sono stati Alan Whiteside, dell'università di KwaZulu-Natal, e Justin Parkhurst, dell'London School of Igiene e Medicina tropicale, in un articolo pubblicato sul South African Journal of Hiv Medicine. Dalle pagine del Guardian, poi, i due ricercatori hanno lanciato un appello ai capi di Stato dell'Africa affinché si impegnino a organizzare una campagna per propagandare un mese di astinenza sessuale nell'ottica di ridurre la diffusione di una delle peggiori piaghe per il loro continente. La proposta di Whiteside e Parkhurst si basa su evidenze scientifiche desunte dall'osservazione di popolazioni che praticano l'astinenza sessuale in determinati periodi dell'anno, come ad esempio una setta apostolica dello Zimbabwe durante il periodo di Pasqua, e delle successive valutazioni sul numero dei contagiati.

L'appello di due luminari ai capi di Stato dell'Africa per ridurre la diffusione di una delle peggiori piaghe per il loro continente

Derek von Wissel, direttore del Consiglio nazionale per l'emergenza Aids dello Swaziland, che con il 26,1% ha il più alto tasso di infezione, ha accolto con favore l'idea anche in virtù del costo ridotto. Ma tra i sostenitori dell'astinenza come metodo vincente per il contenimento dell'Aids non ci sono solo Whiteside e Parkhurst.

Edward Green è ricercatore presso la Scuola di salute pubblica di Harvard e, dopo aver osservato la drastica riduzione della diffusione dell'Aids in Uganda grazie al progetto Abc (Astenza, Be faithful, Goniazi), durante un'audizione di una commissione del Senato Usa nel 2003 ammise che molti come lui si erano sbagliati nel credere che l'astinenza non potesse essere una proposta efficace. Proprio negli Stati Uniti, l'ex Global Aids Coordinator, la figura che supervisiona e gestisce i programmi di prevenzione della diffusione dell'Aids, Mark Dybul, più volte fu attaccato per le sue posizioni favorevoli al finanziamento di progetti basati sull'astinenza. Da segnalare anche il libro "Affirming Love, Avoiding Aids: What Africa Can Learn from the West" (Affermare l'Amore, evitare l'Aids: ciò che l'Africa può imparare dall'Occidente), scritto da Matthew Hanley e Jokin de Iraia, il primo già consigliere tecnico in materia di Aids per il Catholic Relief Services, il secondo viceministro del Dipartimento di medicina della prevenzione e di salute pubblica dell'università di Navarra. Dati alla mano, i due autori affermano l'importanza dell'educazione e dei programmi volti a cambiare le attitudini sessuali degli africani nella direzione dell'astinenza e della fedeltà. Nella quarta di copertina si legge che l'attenzione ai comportamenti sessuali «è esattamente ciò di cui c'è bisogno e che ha funzionato meglio»: parole di Norman Hearst, professore di epidemiologia in California.